

**Pierre Musso, *Saint-Simon, L'industrialisme contre l'État*, L'Aube, 2010, pp. 220, €18, ISBN 9782815900805**

*Stefania Ferrando, Università degli Studi di Padova*

Pierre Musso è uno dei più importanti specialisti del pensiero socialista francese e, in particolare, di Claude Henri de Saint-Simon (1760-1825). A questo autore, che si situa, secondo Musso, all'origine delle più importanti correnti di pensiero e politiche della Francia dell'Ottocento, dal socialismo, al positivismo di Auguste Comte fino alla sociologia di Durkheim (pp.8-9), Pierre Musso aveva già dedicato nel 2006 un'imponente monografia – *La religion du monde industriel*.

Se in quel caso si trattava di fornire un'esposizione certo esaustiva ma non particolarmente interessata ad una discussione filosofica dell'autore, il pregio di questa nuova pubblicazione è dare centralità a quello che là era lasciato ai margini, proponendo un'interpretazione originale di alcune delle poste in gioco teoriche del pensiero *politico* di Claude Henri de Saint-Simon.

La questione attorno alla quale ruota la lettura di Pierre Musso è quella del *cambiamento sociale*. È con acutezza che egli arriva a riconoscere in un'opera così multiforme, composta di lettere, appelli, brochure e brevi testi, la centralità di questa problematica che pure, una volta individuata, consente di ritrovare una certa unità negli sforzi teorici di Saint-Simon.

La questione del cambiamento sociale è centrale in Saint-Simon come in molti di quegli autori che prendono la parola subito dopo la Rivoluzione Francese, all'inizio di un secolo che si muove tra la speranza e la paura, tra l'utopia di un avvenire di cui si pensa di poter essere gli autori e l'angoscia di una vita comune che sembra crollare e disfarsi sotto i colpi dell'egoismo e dell'indifferenza.

In un tale scenario, il problema è, dunque, duplice: da un lato comprendere che *cosa è stata la Rivoluzione francese* – che cosa ha cambiato e che cosa non ha saputo cambiare e se è realmente riuscita a portare a compimento il movimento di trasformazione che aveva cominciato; dall'altro, che cosa *significa cambiare una vita comune*, una *società*, che non si crede più retta da un ordine esteriore e trascendente, divino o naturale che sia, ma che in qualche modo dipende da se stessa e da quel che collettivamente ne facciamo (nelle forme diverse che sono state

elaborate per pensare questa auto-regolazione: dalla costituzione di una sovranità che rappresenta la nazione e la volontà generale, ad una riflessione sul movimento storico e vitale della società e dell'organizzazione che esso può secernere).

È nel campo problematico costituito da tali questioni, che Pierre Musso situa il lavoro politico e filosofico di Saint-Simon. E lo fa attraverso una prima mossa molto interessante (I-II capitolo): valutare gli effetti del viaggio di Saint-Simon negli Stati Uniti e le sue osservazioni sulla nuova società che si stava creando sull'altra sponda dell'oceano. Come per Alexis de Tocqueville nel suo *La democrazia in America*, la comparazione tra il vecchio continente e il nuovo mondo può rivelarsi uno strumento teorico di grande importanza non solo per valutare le differenze tra i due contesti, ma anche per cogliere con maggiore lucidità i processi che sono in atto nella Francia post-rivoluzionaria.

Per Saint-Simon, secondo la lettura di Musso, il confronto con la situazione statunitense consente di individuare, anche in Europa, un processo di *deperimento dello stato* e di trasferimento del ruolo di organizzazione della collettività dal politico alla *sfera economica e della produzione*.

Più determinatamente – e in questo il contributo di Saint-Simon messo in luce da Pierre Musso diventa particolarmente significativo anche nell'orizzonte di una genealogia del sapere sociologico – la comparazione permette di riconoscere, nell'attualità post-rivoluzionaria, due sistemi in competizione: il sistema feudale e il sistema industriale e pacifico. La crisi post-rivoluzionaria è causata dalla loro coesistenza: la rivoluzione non ha saputo superare del tutto il sistema basato sulla forza e la guerra e il governo degli uomini, per instaurare definitivamente un'organizzazione sociale basata sull'associazione delle capacità, su una regolazione legata alla produzione e su un governo non più degli uomini, ma delle cose e della natura. Questo perché la rivoluzione ha avuto solo una portata *critica*: non ha saputo cioè trasformare realmente il sistema sociale.

Il nuovo sistema pensato da Saint-Simon – ed è su questo punto che l'analisi di Pierre Musso si fa importante per uno studio della tradizione sociologica – non è una *creazione* né il prodotto di una volontà: ci sono infatti, *già nella realtà*, i germi di una nuova organizzazione, le idee, i saperi, le pratiche e le istituzioni (come l'organizzazione dei comuni medioevali) a partire dai quali sarà possibile portare a compimento la trasformazione. Vi

è uno scarto tra ciò che si vede e si sa della vita collettiva e la sue potenzialità effettive. Ci sono cose che non sono visibili ma che hanno più realtà di quelle che vediamo. Il compito di coloro che pensano e prendono la parola è allora quello di mostrare quello che pur essendo reale non si vede, legando insieme le interrogazioni della filosofia politica e uno sguardo storico che metta in luce non solo quel che è stato, ma anche le potenzialità, le tendenze e le aspirazioni del presente. Questa è una delle poste in gioco principali della tradizione sociologica francese e il merito del testo di Pierre Musso è averne mostrato le radici nell'opera di Saint-Simon, cui Auguste Comte era direttamente legato e cui Emile Durkheim dedicherà un corso poi divenuto libro (*Le socialisme*).

I capitoli III e IV presentano le analisi sansimoniane della società moderna – sviluppate secondo tale prospettiva – e alcune delle loro conseguenze. Al centro è collocata la teoria sansimoniana dell'industria e della produzione come l'insieme di pratiche e di istituzioni che, a partire dal basso medioevo, appaiono a fianco della chiesa e dello stato e a cui sarà assegnato il compito della nuova organizzazione della società, una società basata sulla divisione del lavoro, sull'associazione delle capacità e finalizzata alla produzione del maggior benessere per tutti. Gli industriali chiamati in causa in questa trasformazione, come spiega chiaramente Pierre Musso, sono tutti coloro che lavorano e che producono, tutti coloro, cioè, che si oppongono alla classe parassitaria dei proprietari terrieri. La classe degli industriali va dunque dagli agricoltori e artigiani ai grandi commercianti, banchieri e organizzatori di società produttive, e comprende, come caso limite, coloro che si dedicano al sapere e a quella singolare forma di produzione che è la scienza.

È a questa classe di industriali che spetta la gestione e regolazione della vita comune, e non dunque allo stato né ai suoi organi rappresentativi. Questo non significa negare ogni forma di governo, ma pensare che il governo politico, per essere buono, debba essere ridotto al minimo (secondo una logica che Michel Foucault analizza con acutezza in *Nascita della biopolitica*). È in questa prospettiva che si comprende anche il titolo del libro, *L'industrialismo contro lo stato*: il vero governo e la vera organizzazione deve essere nelle mani degli industriali – o degli industriosi – perché è in loro che risiede la vera forza della società e la capacità di comprenderla.

La questione che l'interpretazione di Pierre Musso mette al centro di questa analisi è quella di una complicazione dell'idea di *governo della società*, preso tra due istanze: il potere spirituale e il potere temporale, cioè, da un lato, le scienze, le conoscenze e la ricerca della verità come ciò che consente di cogliere la direzione della trasformazione e, dall'altro, l'amministrazione che organizza i flussi di ricchezze, uomini e sapere. Si tratta di uno dei punti più delicati del discorso sansimoniano, che avrà un lungo seguito nella tradizione sociologica francese, in particolare in Auguste Comte (si veda, su questo, B. Karsenti, *Politique de l'esprit*). A Pierre Musso va il merito di averlo posto in evidenza all'interno dell'opera sansimoniana, ma il suo sviluppo rimane troppo ridotto, vista l'importanza della problematica.

Si tratta infatti di comprendere, in primo luogo, perché Saint-Simon ritenga che una trasformazione delle idee collettive sia la vera forza motrice del cambiamento sociale e, in secondo luogo, che cosa siano queste idee e in quale misura riprendano e trasformino il pensiero degli *Idéologues* del Settecento (Destutt de Tracy e Cabanis). Questo dovrebbe portare infine a interrogare l'idea stessa di potere spirituale (si tratta di un potere che conosce la verità della società e la impone?) e il ruolo che, per lo stesso Saint-Simon, esso può giocare a livello europeo, mettendo in questione la logica degli Stati-nazione (su questo: Saint-Simon, *Mémoire sur la science de l'homme*). Tali questioni restano, nel libro, inevase o solo parzialmente sviluppate, pregiudicando così una piena comprensione dell'idea sansimoniana di cambiamento sociale.

Nel quinto ed ultimo capitolo del libro, però, Pierre Musso presenta una lettura dell'ultima parte dell'opera di Saint-Simon che consente di raccogliere materiali pertinenti per lo sviluppo di tali problematiche. Vi si interroga infatti l'esigenza sansimoniana – presente negli scritti che precedono la morte dell'autore nel 1825 – di superare l'idea di una società che si *auto-organizza come una grande impresa* produttiva e che quindi, in fin dei conti, può essere guidata dai principi dell'economia politica. L'ultimo Saint-Simon riconosce che questa organizzazione e questo sapere non sono in realtà sufficienti alla vita e alla trasformazione della società. Occorre invece pensare la presenza di una *morale*, cioè di un insieme di idee e sentimenti che orientano e interrogano l'azione, e che consentano di superare gli egoismi individuali (composti ma non

trasformati qualitativamente in una società pensata come un'industria) e di riconoscere il carattere unitario e comune di quella vita collettiva che precede gli interessi e gli egoismi personali.

È a partire da questa esigenza che Saint-Simon riprenderà e svilupperà una riflessione sul cristianesimo primitivo e la sua importanza politica, non tanto per quel che concerne le sue pratiche culturali e dogmi, quanto piuttosto in riferimento alla sua morale, che, secondo Saint-Simon, fa capo ed articola il *principio di fratellanza*, che egli esprime in questi termini: organizzare l'intera società in modo di migliorare le condizioni morali e materiali della classe più povera.

Musso analizza l'idea di questo *Nuovo cristianesimo* e i suoi rapporti con i culti rivoluzionari e il pensiero degli *Idéologues* (Condorcet soprattutto) offrendo un quadro storicamente interessante a partire dal quale occorrerebbe poi, però, approfondire e sviluppare teoricamente l'idea di *potere spirituale* e di *morale* (anche proprio nel senso di ciò che si trova depositato e praticato nelle *moeurs*, nei costumi) e il problema del ruolo della *religione nelle società moderne* – questione che tornerà insistentemente nei lavori dei sociologi francesi, da Comte a Durkheim fino a Louis Dumont, negli anni Sessanta del Novecento. È attraverso di essa che si è cercato di pensare il problema di un'alterità della società a se stessa, un'alterità che non deve più porre un principio trascendente, un ordine divino o naturale, ma che al contempo è mantenuta nel movimento di una società che non coincide con la sua realtà immediata. È una delle sfide teoriche principali della sociologia francese, che tuttavia il libro di Pierre Musso non affronta veramente.

Il testo presenta poi, in conclusione, una bibliografia critica accurata e aggiornata e un elenco sistematico delle opere di Saint-Simon e dei manoscritti non ancora pubblicati.

### **Bibliografia**

Émile Durkheim, *Le socialisme*, Presses Universitaires de France, 2011.

Michel Foucault, *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France (1978-1979)*, édition établie sous la dir. de F. Ewald, A. Fontana par M. Senellart, Seuil-Gallimard, 2004; tr.

it. di M. Bertani e V. Zini, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, 2005.

Bruno Karsenti, *Politique de l'esprit. Auguste Comte et la naissance de la science sociale*, Hermann, 2006.

Pierre Musso, *La religion du monde industriel : analyse de la pensée de Saint-Simon*, Éditions de l'Aube, 2006.

Saint-Simon, *Mémoire sur la science de l'homme* (1812), *Œuvres de Saint-Simon et Enfantin*, vol. 40, *Œuvres de Saint-Simon*, vol. 11, Ed. Dentu, 1876.

Alexis de Tocqueville, *De la démocratie en Amérique* (1835-1840), tr. it. di G. Candeloro, *La democrazia in America*, Rizzoli, 1992.

### **Link utili**

[http://www.monde-](http://www.monde-diplomatique.fr/2011/08/SCHWARTZ/20903)

[diplomatique.fr/2011/08/SCHWARTZ/20903](http://www.monde-diplomatique.fr/2011/08/SCHWARTZ/20903)

[http://www.humanite.fr/20\\_01\\_2011-saint-simon-penseur-de-l'industrie-462894](http://www.humanite.fr/20_01_2011-saint-simon-penseur-de-l'industrie-462894)

<http://www.pcfbassin.fr/Fichiers%20PDF/Politique/Socialisme%20Saint-Simon.pdf>